

Storia del Pensiero Economico

Novembre 2006

A cura del Dott. Manlio Antoniotti

Il Marginalismo(6° parte): la scuola svedese

Massimo esponente della scuola svedese è Knut Wicksell (1851-1926), i cui interessi spaziano dalla filosofia sociale alla demografia e alla teoria economica vera e propria.

Proprio in quest'ambito Wicksell introduce uno dei primi modelli di distribuzione del reddito, in cui afferma il concetto che le remunerazioni unitarie dei fattori produttivi (terra, lavoro, capitale) sono legate ai loro prodotti marginali.

Prendendo spunto da Bohm-Bawerk che aveva messo in luce la dimensione temporale del capitale, egli considera il capitale come uno dei fattori produttivi e quindi interpreta l'interesse come la remunerazione unitaria del suo servizio.

Nella sua opera "Valore, capitale e rendita" (1893) Wicksell ribadisce che il capitale è lavoro e terra utilizzati indirettamente, e rimanendo sempre nel quadro stazionario di Bohm-Bawerk, analizza poi la differenza del capitale dagli altri fattori produttivi.

Il capitale non è un fattore originario ma è frutto di produzione, più importante è il fatto che non si misura in unità tecniche proprie, ma bensì è una somma di valore di scambio.

La conseguenza è che la teoria della produttività marginale non è immediatamente applicabile al capitale, nei termini in cui si applica a terra e lavoro.

Completando Bohm-Bawerk Wicksell chiarisce così il più importante principio della moderna teoria del capitale.

Nell'ambito della Teoria della Moneta Wicksell, nell'opera "Interesse e Prezzi" del 1898, parte da uno schema di domanda e offerta basato sui fondi mutuabili.

L'incontro di domanda e offerta di fondi mutuabili può determinare un aumento del saggio di interesse al di sopra del suo livello naturale (che corrisponde alla produttività marginale attesa);

ciò ha come conseguenza una riduzione del livello generale dei prezzi che permane fintanto che il saggio di interesse è superiore al suo livello naturale.

La determinazione del livello generale dei prezzi diventa il tema centrale della teoria monetaria; per Wicksell la sua variazione dipende soprattutto dalla divergenza tra tasso di interesse reale e saggio monetario, dalla quale deriva l'espansione o la contrazione del credito bancario.

Per lui l'equilibrio, garantito da un certo livello dei prezzi, tra i valori monetari della domanda e dell'offerta aggregate, è instabile a differenza dell'equilibrio tra domanda e offerta in un mercato isolato che è determinato da un certo prezzo relativo.

Ne deriva che nel mercato della moneta basta una piccola differenza iniziale tra domanda e offerta aggregate per causare processi inflattivi o deflativi.

Lo studio di questa relazione inversa tra interesse monetario e prezzi dei beni ha avuto importanza nel pensiero economico successivo, soprattutto sulla scuola austriaca del ciclo economico.

Il lavoro di Wicksell costituisce uno dei primi esempi di analisi del disequilibrio tra domanda e offerta aggregate in termini nominali, con il rifiuto esplicito della legge degli sbocchi di Say.